

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

DICEMBRE 2014





N.7 / DICEMBRE

La copertina, presepe in legno proveniente dal Congo ambientata e fotografata da Mario Rebeschini e da sua moglie Claudia Ridella.

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
È nato per noi
- ■ **6 VITA ECCLESIALE:**
Una Bibbia in ogni famiglia
- ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**
M e P come Matrimonio e Patrimonio
- ■ **10 PAROLA DI DIO:**
Il Salmo 15: Sei tu, Signore, L'unico mio bene
- ■ **12 BICENTENARIO DI DON BOSCO:**
Pedagogia della bontà di don Bosco
- ■ **14 PREGHIERA SALESIANA:**
La preghiera del "vado io"
- ■ **16 ADOLESCENZA:**
Il turpiloquio dei giovani (prima parte)
- ■ **18 MISSIONI:**
Don Bosco nella Repubblica di San Marino
- ■ **20 IL NOSTRO SANTUARIO:**
Questa è la mia Casa
- ■ **22 PER I PICCOLI:**
Padre nostro: Liberaci dal male
- ■ **24 VENERABILE DON VINCENZO CIMATTI**
Sacerdote Salesiano

Fotografie presenti Rivista DICEMBRE 2014: Centro Aletti (pag. 4) - ggph.com (pag. 7) - www.lenuovemamme.it (pag. 8) - www.ecosangabriele.com (pag. 11) - archivio salesiano (pag. 12) - Archivio Sacro Cuore (pag. 13) - it.catholic.wikia.com (pag. 15) - Shut-Up.jpg (pag. 17) - Archivio Sacro Cuore (pag. 18) - it.wikipedia.org (pag. 19) - Archivio Sacro Cuore (pag. 21) - L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XX - N. 7 - Dicembre 2014 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincirolì, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it



L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. **L'offerta suggerita è di euro 10,00.**

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per **30 giorni** di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di **euro 300,00** con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di **euro 30,00** per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. **L'offerta è libera.**

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

VERSAMENTI ON LINE:



Sul nostro sito www.sacrocuore-bologna.it alla voce offerte
Seguendo il link <http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>



Carissimo amico e carissima amica,

AUGURI!

Aspettavo il Santo Natale perché mi offre l'occasione di manifestarvi i sentimenti di affetto che mi legano a tutti voi che leggete la rivista, mi telefonate, mi scrivete, vi unite con me nella **«rete di persone che pregano le une per le altre»**.

Vi faccio gli auguri più affettuosi e vi assicuro che in questo mese di dicembre ogni giorno nella Santa Messa delle ore 8 pregherò per voi, per ciascuno di voi, perché i problemi della vita non vi schiaccino nel pessimismo o nella disperazione.

Pregherò perché la vostra salute vi consenta di migliorare le relazioni che danno senso alla vostra vita.

Soprattutto pregherò perché la luce di Cristo orienti la vostra vita nelle scelte molto difficili che siamo chiamati a fare in questa società che sembra aver escluso Dio dal suo orizzonte.

Auguri anche per il nuovo anno. Tutti ci auguriamo la ripresa economica: desideriamo che tutti, soprattutto i giovani, abbiano un lavoro dignitoso; che i malati e gli anziani possano essere assistiti; che diminuiscano i poveri.

In aggiunta auguro a me e a voi che impariamo a vivere con sobrietà, sapendoci accontentare e anche senza sprecare i doni che il Signore ci dà, rispettando noi stessi, gli altri, la natura.

Per tutta la grande famiglia salesiana sarà un anno speciale perché **festeggeremo i duecento anni**



dalla nascita di San Giovanni Bosco il 16 agosto 2015. Un bicentenario che è un inno di ringraziamento al Signore perché questo Santo, nato in un umile paese, ha irradiato in tutto il mondo l'impegno ad educare i giovani trasmettendo loro non solo la cultura, ma soprattutto i valori morali e la fede cristiana.

Il calendario allegato testimonia l'accoglienza festosa e la riconoscenza che ha accompagnato il pellegrinaggio, in 132 Nazioni, dell'Urna che conteneva la statua di don Bosco e una sua insigne Reliquia: il braccio e la

mano destra, con cui il Santo ha benedetto, assolto, distribuito la Comunione a migliaia di giovani durante la sua vita.

Preghiamolo perché tutte le famiglie e l'intera società prendano a cuore l'educazione dei giovani.

Un appello, in questo Natale non dimenticate:

- i missionari che si trovano ad affrontare difficoltà crescenti per le guerre, per malattie terribili e per la persecuzione contro i cristiani che creano nuovi martiri;
 - il sostegno ai giovani che desiderano farsi salesiani e vanno sostenuti nelle loro spese per i lunghi anni di studio;
 - e anche il nostro impegno per diffondere la devozione al Sacro Cuore e la mentalità cristiana mediante la rivista, il sito, le newsletter, le lettere di auguri, ecc.
- Il Signore vi dia pace e serenità.

Don Ferdinando Lolowé



È nato per noi

a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (Is 9, 5).

Da questo momento, Dio è veramente un “Dio con noi”. Non è più il Dio distante, che, attraverso la creazione e mediante la coscienza, si può in qualche modo intuire da lontano. Egli è entrato nel mondo. È il Vicino.

È questa una notizia che non può lasciarci indifferenti. Se è vera, tutto è cambiato. Se è vera, essa riguarda anche me. Allora, come i pastori, devo dire anch’io: Orsù, voglio andare a Betlemme e vedere la Parola che lì è accaduta. Sì, questa è la novità di questa notte: la Parola può es-

sere guardata. Poiché si è fatta carne. Quel Dio di cui non si deve fare alcuna immagine, perché ogni immagine potrebbe solo ridurlo, anzi travisarlo, quel Dio si è reso, Egli stesso, visibile in Colui che è la sua vera immagine. Nella persona di Gesù Cristo, in tutto il suo vivere ed operare, nel suo morire e risorgere, possiamo guardare la Parola di Dio e quindi il mistero dello stesso Dio vivente.

Per noi

“Per voi è nato il Salvatore”: ciò che l’Angelo annunciò ai pastori, Dio ora lo richiama a noi per mezzo del Vangelo e dei suoi messaggeri.

Da soli non potremmo giungere fino a Lui. La via supera le nostre forze. Dio è disceso. Egli ci viene incontro. Egli ha percorso la parte più lunga del cammino. Ora ci chiede: Venite e vedete quanto vi amo. Venite e vedete che io sono qui. Andiamo di là! Oltrepassiamo noi stessi! Facciamoci viandanti verso Dio in molteplici modi: nell’essere interiormente in cammino verso di Lui. E tuttavia anche in cammini molto concreti – nella Liturgia della Chiesa, nel servizio al prossimo, in cui Cristo mi attende.



Padre Marko I. Rupnik. Atelier Centro Aletri
Cappella delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento a Lenno

Annunciamolo

Cari amici, viviamo questo tempo natalizio con intensità: dopo aver adorato il Figlio di Dio fatto uomo e deposto nella mangiatoia, siamo chiamati a passare all'altare del Sacrificio, dove Cristo, il Pane vivo disceso dal cielo, si offre a noi quale vero nutrimento per la vita eterna. E ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, alla mensa della Parola e del Pane di Vita, ciò che abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo fatto carne, annunciamolo con gioia al mondo e testimoniamolo generosamente con tutta la nostra vita.

Il potere di Dio è la bontà

Il segno di Dio, il segno che viene dato ai pastori e a noi, non è un miracolo emozionante. Il segno di Dio è la sua umiltà. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo; diventa bambino; si lascia toccare e chiede il nostro amore. Quanto desidereremmo noi uomini un segno diverso, imponente, inconfutabile del potere di Dio e della sua grandezza. Ma il suo segno ci invita alla fede e all'amore, e pertanto ci dà speranza: così è Dio. Egli possiede il potere ed è la Bontà. Ci invita a diventare simili a

Lui. Sì, diventiamo simili a Dio, se ci lasciamo plasmare da questo segno; se impariamo, noi stessi, l'umiltà e così la vera grandezza; se rinunciamo alla violenza ed usiamo solo le armi della verità e dell'amore.

Il suo dono per noi

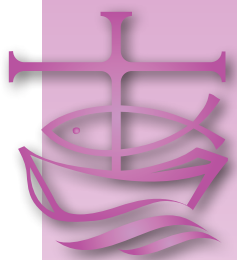
In questo essere bambino si rende chiara l'umiltà di Dio. Dio è diventato povero. Il suo Figlio è nato nella povertà della stalla. Nel bambino Gesù, Dio si è fatto dipendente, bisognoso dell'amore di persone umane, in condizione di chiedere il loro – il nostro – amore.... Cristo vuole darci un cuore di carne. Quando vediamo Lui, il Dio che è diventato un bambino, ci si apre il cuore. Nella Liturgia della Notte Santa Dio viene a noi come uomo, affinché noi diventiamo veramente umani.

"Sì, per questo vogliamo pregare in questa Notte Santa. Signore Gesù Cristo, tu che sei nato a Betlemme, vieni a noi! Entra in me, nella mia anima. Trasformami. Rinnovami. Fa' che io e tutti noi da pietra e legno diventiamo persone viventi, nelle quali il tuo amore si rende presente e il mondo viene trasformato. Amen". (Benedetto XVI) ■

*Ti accogliamo con gioia, Onnipotente Signore del cielo e della terra,
che per amore ti sei fatto Bambino
«in Giudea, nella città di Davide chiamata Betlemme».*

*Ti accogliamo riconoscenti, Luce nuova che sorgi nella notte del mondo.
Ti accogliamo come nostro fratello, «Principe della pace»,
che hai «fatto dei due un popolo solo».
Colmaci dei tuoi doni.
Facci diventare figli di Dio, Tu che per noi hai voluto diventare figlio dell'uomo.
Tu, nostro unico Dio, che giaci povero e umile nell'ombra del Presepe,
accoglici accanto alla tua culla.
Venite, popoli della terra e apritegli le porte della vostra storia!
Venite ad adorare il Figlio della Vergine Maria, sceso fra noi, in questa notte
preparata da secoli. Notte di gioia e di luce.
Venite, adoremus!*

Giovanni Paolo II



Vita ecclesiale

Una Bibbia in ogni famiglia

Papa Francesco ha distribuito la Bibbia alla gente: perché?

don Cesare Bissoli, salesiano

È capitato all' Angelus di domenica 5 ottobre, in piazza S. Pietro. Il Papa ne ha fatte distribuire 15.000 copie. Altrettante copie sono andate "al nord e al sud d'Italia, dal carcere di Bergamo, al porto di Livorno, alla periferia di Catania".

Così scrive *Famiglia Cristiana* del 12 ottobre, la rivista della Famiglia Paolina. Ricordando il centenario della fondazione della Società S. Paolo da parte del Beato Don Alberione loro fondatore, che è stato un grande apostolo della Bibbia, i paolini hanno voluto pubblicare una nuova edizione della Bibbia, facendone omaggio al Papa, il quale ne ha fatto una clamorosa diffusione con queste parole: «Mentre si apre il Sinodo per la famiglia, possiamo dire con l'aiuto dei Paolini: una Bibbia in ogni famiglia».

Quest'amore missionario per la Sacra Scrittura, Papa Francesco lo dimostra da tanto tempo. Egli, ispirato dal Signore, si muove secondo queste verità che propone all'intera Chiesa. Esse sono come concentrate nel documento, di cui abbiamo già parlato nel mese di settembre che si chiama *Evangelii Gaudium* (= la gioia del Vangelo), e che possiamo qualificare come il *manifesto* del Papa.

Quattro tappe indispensabili:

Papa Francesco ha un pensiero ed un impegno costante: il Signore Gesù vuole e deve essere annunciato agli uomini di oggi, come egli faceva

in Palestina ai suoi tempi. La Chiesa lo ha sempre fatto lungo i secoli, ma oggi più di ieri è chiamata ad uscire ed andare verso le *periferie esistenziali* dove vive la gente (parole quanto mai usate da Papa Francesco).

Ma con quale obiettivo? Qui il Papa usa un verbo prestigioso: **evangelizzare**, cioè portare alle persone la *bella notizia* della salvezza che scaturisce dall'amore misericordioso di Dio, reso credibile dalla testimonianza della vita di chi lo annuncia. Questo richiede di conoscere e vivere il progetto di Dio.

Come conoscerlo? **Ascoltando la Parola di Dio**, cioè il Suo pensiero, i Suoi piani nella storia personale e collettiva, le Sue decisioni, anzi i Suoi interventi nella nostra vita quotidiana. È quello che diciamo nel Padre Nostro quando preghiamo: "Sia fatta, o Padre, la tua volontà".

Ma uno può chiedere: come si è sicuri di ascoltare la Parola di Dio, quando Dio ci sembra lontano? **Dio stesso ci viene incontro: ci invita ad ascoltare Gesù.** È Gesù che ci rivela con assoluta certezza la Parola di Dio, perché è il Figlio di Dio mandato dal Padre nel mondo a parlarci di Lui.

E la Bibbia cosa c'entra? **La Bibbia attesta con certezza la Parola di Dio** incentrata su Gesù e trasmessa a noi dalla Chiesa.

Ecco allora il senso della forte pubblicità che il Papa fa della Bibbia: è la fonte pura, genuina della Parola di Dio secondo Gesù. È necessaria come l'acqua! E siccome i vangeli sono il cuore della Bibbia si capisce l'invito molto concreto del Papa di portare con noi in tasca o nella borsetta un libretto dei vangeli e leggerlo ogni giorno, magari andando in autobus...

La Bibbia in ogni famiglia

Qui vi propongo un'intera frase di Papa Francesco, tanto importante quanto chiara e decisa: «Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura



orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché *realmente Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto*, ma ha mostrato se stesso. Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata» (Evangelii Gaudium, n. 175).

Il Papa offrendo la Bibbia alla gente ha fatto un invito specifico: "Una bibbia in ogni famiglia".

Cosa significa ciò, cosa comporta? Tre cose a mio parere:

- anzitutto che la famiglia posseda effettivamente una Bibbia, riconosciuta come Bibbia della famiglia, (non basterebbe che l'avesse una persona, la mamma, o il figlio che va a scuola di religione...);
- questo richiede che la Bibbia sia accettata come libro di riferimento per la vita e quindi collocata in un posto nobile e visibile e accessibile nella casa;
- in terzo luogo si richiede che il Libro sacro non si copra di polvere perché nessuno lo usa, ma venga usato spesso, e non da un solo membro, ma magari da tutti insieme.

Conosco due esperienze che si stanno diffondendo: la lettura a famiglia riunita, specie alla domenica, dei brani biblici della Messa, e in occasione di altri avvenimenti di gioia e di dolore;

aiutare i bambini a conoscere la Bibbia narrandola ordinatamente a puntate e donando loro una Bibbia per bambini (fanciulli, ragazzi).

Tre domande un po' provocanti

In casa tua c'è una Bibbia? Se non ci fosse, viene facile la proposta: acquista la Bibbia, ad esempio quella citata ha 1392 pagine e la puoi comperare con 9.90 euro. Se non ne hai bisogno tu, potresti fare un regalo ad un amico, magari lontano dalla Chiesa.

Il Papa propone di portare con sé un vangelo tascabile da leggere ogni giorno anche in autobus... Lo fai? Lo potresti fare?

Nella tua comunità vi è un gruppo biblico o del vangelo? Se sì, interessati di partecipare. Se non c'è, perché non farne parola al Parroco perché sia istituito? Per avere notizie sui gruppi esistenti puoi chiedere all'ufficio catechistico della diocesi. Per finire: avrete notato che, durante la messa domenicale le due prime letture si concludono con la frase: *Parola di Dio*, mentre per il Vangelo viene detto, *Parola del Signore*; e l'assemblea risponde, rispettivamente: *Rendiamo grazie a Dio* e *Lode a te, o Cristo*. Sono proclamazioni e risposte ricche di fede che chiedono la nostra attenzione alla lettura e alla risposta che diamo.



Alfabeto familiare

M e P come Matrimonio e Patrimonio

don Roberto Carelli, salesiano

Scriveremo poi su “madre” e “padre”, ma intanto cominciamo a dire che l’esistenza di un figlio, il suo presente e futuro, ciò che può già ricevere e poi ereditare, si fonda nel **patrimonio di un matrimonio**. In quella realtà profondamente umana, sintesi di natura e cultura, che è la famiglia: in essa, insieme alla presenza affettuosa e premurosa di una mamma e un papà, un figlio riceve **la ricchezza di un’istituzione**, il legame matrimoniale, e **di una tradizione**, il patrimonio culturale.

Una duplice ricchezza che lo vincola alle leggi della natura e della patria, e da ultimo alla legge di Dio, che nel suo disegno d’amore ha creato l’uomo e la donna e la loro fecondità a sua immagine e somiglianza.



Perché di questo un figlio ha bisogno: non di avere gli occhi dei genitori puntati su di lui, ma di puntarli insieme a loro più lontano, sul mondo, sugli altri, su Dio! Perché l'amore dei genitori è senz'altro la prima notizia di Dio, ma certo non è Dio!

Accade però che da poco più di un secolo le forze del male abbiano sferrato **un attacco senza precedenti** alla realtà della famiglia: la cultura dell'individualismo e dell'autonomia ha oscurato la figura filiale dell'uomo e indebolito tutti i suoi legami.

La legittimazione del divorzio ha reso fragile il vincolo matrimoniale; le tecniche contraccettive hanno allentato il nesso di amore e vita; il delirio ideologico delle teorie e delle politiche di Gender tenta ora di confondere e cancellare la trama affettiva ed effettiva della vita umana trasformando il maschile e il femminile da dato a preferenza, e riducendo le figure di padre e madre a codici fungibili da chiunque.

Purtuttavia, la posta in gioco in tema di famiglia è troppo grande per non impegnarsi a rilanciarla culturalmente e politicamente: «il fatto è che la famiglia – dice Sequeri – è la scena primaria dell'umano, e al tempo stesso il punto d'ingresso nella storia del mondo.

Se questa istituzione diventa soltanto un gioco di ruoli, la sintassi della storia mancherà della sua **grammatica generativa**». Richiamiamo dunque alcuni elementi irrinunciabili di questa grammatica.

Fra intimità e fecondità

Già lo sapevano i filosofi antichi e i teologi medioevali: è **proprio dell'amore non solo essere unitivo, ma anche diffusivo**. Basterebbe questa considerazione per mostrare la saggezza della Chiesa, che da sempre, oggi con particolare chiarezza, insegna che non è bene dissociare l'aspetto unitivo e quello procreativo dell'amore sponsale: è in gioco l'integrità dell'amore!

Il che, a ben vedere non è poca cosa, e il contrario crea non pochi guai. Infatti, quando l'amore è aperto alla vita e la vita è frutto dell'amore, c'è gioia per tutti: per gli sposi è la gioia più grande, perché i figli sono il loro amore in persona! E per i figli è la gioia di sentirsi radi-

calmente amati, di essere stati concepiti in uno spazio amoroso e accolti come belli e buoni, desiderati e attesi!

Ma un amore senza apertura alla vita: come eviterà di ripiegarsi in un egoismo a due? E una vita che non sia frutto di amore: come potrà sentirsi generata e amata, e non semplicemente riprodotta o programmata? Oggi vogliono farci credere che la fecondità può essere dissociata dall'intimità, ma allora perché i figli concepiti fuori dallo spazio sacro e naturale dell'amore sponsale vanno poi a cercare i genitori biologici? Davvero i corpi sono solo gli strumenti dell'amore? O è l'amore umano stesso che non vuole esistere se non incarnato?

Fra cielo e terra

Viviamo in un'epoca che ha reciso le radici naturali e le radici soprannaturali dell'amore, consegnando così l'esperienza amorosa agli istinti individuali e alle manipolazioni sociali. Non a caso l'intuito educativo e lo sguardo profetico di un grande santo come don Bosco, se da una parte vedeva nell'amore la chiave di volta dell'educazione, d'altra parte lo riteneva inseparabile dalla ragione, che garantisce il contatto con la realtà, e dalla religione, che propizia l'esperienza di Dio. Anche a questo proposito **il matrimonio cristiano mostra la sua verità e superiorità affettiva: esso è dove eros e agape si danno appuntamento!**

Dove il cielo e la terra, la compiacenza di Dio Creatore e la riconoscenza delle sue creature, si incontrano! Dove le nozze terrene e quelle celesti si intrecciano per diventare una cosa sola!

È del parere Dio stesso, che nel suo disegno d'amore ha voluto che il Figlio di Dio si facesse Figlio dell'uomo: davvero in Lui, come recita il salmo 84, la verità sarebbe **germogliata dalla terra** e la giustizia si sarebbe affacciata dal cielo!



SEI TU SIGNORE L'UNICO MIO BENE

don Mario Cimosà, salesiano

Salmo 15

¹Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

² Ho detto al Signore: sei tu il mio Dio: fuori di te non ho altro bene.

³ Un tempo adoravo gli dèi del paese, confidavo nel loro potere.

⁴ Ora pensino altri a fare nuovi idoli, non offrirò più a loro il sangue dei sacrifici, con le mie labbra non dirò più il loro nome.

⁵ Sei tu, Signore, la mia eredità, il calice che mi dà gioia; il mio destino è nelle tue mani.

⁶ Splendida è la sorte che mi è toccata, magnifica l'eredità che ho ricevuto.

⁷ Loderò Dio che ora mi guida, anche di notte il mio cuore lo ricorda.

⁸ Ho sempre il Signore davanti agli occhi, con lui vicino non cadrò mai.

⁹ Perciò il mio cuore è pieno di gioia, ho l'anima in festa, il mio corpo riposa sicuro.

¹⁰ Non mi abbandonerai al mondo dei morti, non lascerai finire nella fossa chi ti ama.

¹¹ Mi mostrerai la via che porta alla vita: davanti a te pienezza di gioia, vicino a te felicità senza fine.

Una meditazione lirica molto bella sull'amizizia con Dio (v. 7), la vicinanza a lui (v. 8), la gioia del credere (v. 9), la comunione con lui (vv. 10-11). Santa Teresa d'Avila, echeggiando il v.2 nel c. VIII del «Cammino della perfezione» scriveva: «Nulla manca a chi possiede Dio: Dio solo gli basta!». Le due motivazioni mistica e escatologica si fondono così assieme. Per chi è unito a Dio già in questa vita, è scontato che questa unione durerà per sempre.

La situazione originaria del salmo

Un giorno un antico ebreo scopre il vero Dio. Pieno di gioia, lo ringrazia e gli descrive la

sua nuova bellissima esistenza. È sicuro che ora ha la ricchezza più preziosa e guarda al futuro con estrema fiducia: non sarà mai abbandonato, anzi sarà guidato sempre nel suo cammino sulla via che porta alla vita piena, oltre la morte. Il salmista dichiara a Dio di non riconoscere che lui e di collocare ogni sua fiducia soltanto in lui. Infatti in Dio si rifugia (v. 1), lui ha scelto come sua porzione e sua eredità (v. 5a); inoltre ha sempre tenuto lui davanti agli occhi (v. 8). Come compenso Dio lo sostiene in tutti gli avvenimenti della sua vita (v. 5b), lo consiglia e guida (v. 7), gli sta alla destra (v. 8) sicché può riposare tranquillo (v. 9). In gravissimi frangenti Dio non abbandonerà l'anima sua al mondo dei morti, né permetterà che si corrompa nella fos-



sa (v. 10). Anzi per il sentiero di vita lo chiamerà al godimento eterno presso di sé (v. 11).

I modello letterario

Si tratta di un inno-preghiera. La prima parola dell'introduzione del salmo è un grido a Dio di chi si sente in grave pericolo: «Proteggimi...». Pericolo e necessità di soccorso e di difesa sì, ma non disperazione. Chi prega afferma tutta la sua fiducia: «...in te mi rifugio». Pericolo e attesa fiduciosa: ecco i due motivi del salmo. Non ha che lodarsi e congratularsi della buona fortuna che gli è toccata e della parte sua che può godersi. Può quindi concludere con una esclamazione di riconoscenza entusiastica: «Loderò Dio che ora mi guida». È questo il premio toccatogli per non aver mai sviato il suo sguardo da Dio. Egli ha cercato Dio e Dio non s'è sottratto a lui.

Di fronte a constatazioni così consolanti gli fiorisce sul labbro il canto dell'esultanza: «Perciò il mio cuore è pieno di gioia, ho l'anima in festa e tutto il mio essere (fisico e psichico), il mio corpo riposa sicuro».

Animatosi con la riconoscenza e la letizia, il salmista sente potenziarsi in sé il senso della sicurezza e dell'appoggio di Dio: quel sentirsi di Dio, quel sentirsi in Dio non deve e non può più venir interrotto. Egli sente, sa che Dio non abbandonerà l'anima sua alle brame del «mondo dei morti», non permetterà che il suo fedele scompaia nella fossa in preda alla corruzione

troncando per sempre quel divino intimo colloquio ma lo salverà.

Questo salmo mostra una tale unione con Dio sufficiente a rendere impossibile una separazione da lui attraverso l'ordinario processo della morte.

L'uso cristiano del salmo nella comunità di fede è oggettivo ed esprime l'unità intima dei due testamenti. Il senso pieno inoltre ci aiuta a comprendere l'uso che di questo salmo vien fatto nel Nuovo Testamento. Il Signore Risorto presente nella sua Chiesa accompagna il nostro cammino lungo il sentiero della nostra salvezza personale e comunitaria. Con Gesù anche noi abbiamo il Padre come nostra parte e nostra eredità perché redenti da Lui partecipiamo alla stessa eredità. Così, il Signore sarà sempre con noi e non potremo vacillare fino al momento in cui godremo con Lui «pienezza di gioia» e «felicità senza fine».

Anchor'io pregherò questo salmo

L'esperienza viva dell'intimità con Dio promessa da questo salmo la vivremo anche noi che siamo stati salvati da lui, destinati a percorrere il «sentiero della vita», attraverso di Lui che è «la Via, la Verità e la Vita». Con il Cristo anche noi pregheremo questo salmo, in Lui per il quale e nel quale noi viviamo e cerchiamo rifugio.



Bicentenario di don Bosco

Pedagogia della bontà in don Bosco: «studia di farti amare»

don Agostino Favale, salesiano

Messaggio profetico

Nell'autunno del 1863 don Bosco aveva aperto a Mirabello Monferrato il piccolo seminario S. Carlo. Come direttore aveva scelto il ventiseienne don Michele Rua, uno dei suoi primi e più validi collaboratori. Per sostenerlo nel suo difficile compito di direttore di una comunità di confratelli, don Bosco gli fece pervenire per lettera "26 punti o avvisi" sotto forma di consigli

pratici e spirituali. Il contenuto di questa lettera, integrato e ampliato da successivi ritocchi, fu poi pubblicato nel 1886, sottoscritto da don Bosco, come "Ricordi confidenziali ai Direttori delle case". In questa redazione ultima e definitiva i "26 punti" originari hanno raggiunto il numero di 47. In questi ricordi don Bosco tracciava i principi ispiratori e le linee di comportamento che dovevano animare il direttore di una casa salesiana con tutti i suoi membri nell'esercizio dei loro specifici compiti e con gli esterni.

Si trattava di ricordi semplici e concreti, che più che ispirarsi a fonti redazionali esterne, don Bosco li aveva dedotti dalle esperienze pedagogiche e spirituali di fraternità, di corresponsabilità e di intesa da lui coltivate e maturate a Valdocco con i suoi collaboratori e i giovani. Questi ricordi mettevano in luce un particolare spirito di famiglia che don Bosco desiderava fiorisse e fosse diffuso in tutte le comunità salesiane.

Non basta amare, occorre saper "farsi amare"

Tra i consigli suggeriti da don Bosco a don Rua nella lettera del 1863 spiccava il seguente: «Studia di farti amare piuttosto che temere». Queste stesse parole furono tra le ultime che don Rua colse dalle labbra di don Bosco rivoltegli



sul letto di morte (*Memorie biografiche* XVIII, 237). Questo principio vitale segna, orienta e permea tutto il contenuto della lettera. Esso presuppone un amore che viene dall'Alto. In effetti, don Bosco raccomandava a don Rua di impegnarsi ad attuare il suo compito di superiore, precisando: *«La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, e fa in modo che ognuno, dai tuoi fatti e dalle tue parole, capisca che tu cerchi il bene delle anime.*

*Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impe-
dire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette
al bene spirituale, fisico e culturale dei giovini
netti a te affidati dalla Divina Provvidenza».*

L'accento, qui, era posto sul fatto che don Rua doveva dedicarsi in modo tale al servizio dei subalterni da indurli a comprendere che operava non per qualche suo interesse personale, ma con dedizione e affetto unicamente per il loro bene, perciò essi stessi dovevano in qualche modo sentirsi sollecitati ad accogliere e apprezzare quanto veniva loro donato.

Non bastava quindi amare, occorreva saper farsi amare. In realtà, don Bosco proponeva a don Rua un modo di svolgere la sua missione di guida e di animazione dei confratelli e dei giovani, ispirato alla carità e alla collaborazione, al fine di coinvolgerli nella propria formazione e nella edificazione della comunità più come fratello e amico che come superiore.

UN EPISODIO SIGNIFICATIVO

Nel clima di famiglia realizzato nell'Oratorio di Valdocco i ragazzi ritrovano gli affetti che non hanno avuto in famiglia: don Bosco è il loro papà. Un giorno due ragazzi litigano e stanno per picchiarsi. Un giovane educatore presente interviene, separa i due contendenti e chiede: «Voglio sapere perché litigate».

Il primo dei ragazzi, ancora rosso in viso gli grida: «Lui dice che don Bosco vuole più bene a lui che a me; mentre io sono sicuro che per me ha un affetto più grande!».

La relazione paterna che don Bosco stabiliva con ciascun ragazzo era talmente personalizzata che andava dritta al loro cuore. Si sentivano amati da questo padre che ogni giorno si spendeva per loro.

Eredità da valorizzare

Gli ex-allievi di Valdocco erano convinti che don Bosco avesse ricevuto da Dio in sommo grado il dono di farsi amare. Fra le numerose testimonianze, la più autorevole è quella di don Paolo Albera, suo secondo successore: *«Bisogna dire che don Bosco ci prediligeva in modo unico tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile,... sentivo di essere amato in un modo non mai provato prima, singolarmente, superiore a qualunque affetto, che avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità...E non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza d'amore soprannaturale che gli divampava in cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori, in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita»*

(P. ALBERA, *Lettere circolari*, pp. 372-374).

Don Bosco prediligeva i giovani, ponendosi al servizio della loro formazione umana e cristiana.

Esso si esprimeva in una presenza attiva e paterna, pervasa di affetto, di rispetto, di sollecitudine e di benevolenza; in una parola, di amorevolezza: termine che, con quelli di "ragione e religione", costituisce uno dei tre pilastri del Sistema preventivo. Degli insegnamenti di don Bosco basti un rimando alla sua lettera da Roma del 10 maggio 1884, in cui egli insisteva sull'urgenza di recuperare a Valdocco con il saper "farsi amare" l'originario spirito di famiglia tra superiori e giovani, come risulta anche dall'accurato appello finale dello scritto:

«Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori, i giorni dello Spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo degli uni verso gli altri, i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della vera carità e allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre». ■



La preghiera salesiana

Spiritualità del servizio
responsabile

La preghiera del "vado io"

La dimensione vocazionale

don Erino Leoni, salesiano

Molti non sanno che esiste una bestemmia salesiana, un'anti-preghiera che nega quanto diciamo con la voce quando ci rivolgiamo a Dio. È una bestemmia durissima che ha il sapore dell'inferno. Ha la durezza dell'egoismo. Ha la cadenza della morte: **"non tocca a me!"**.

Quella situazione **"non tocca a me"**, 'non voglio sporcarmi le mani'. Quella persona, quel ragazzo è nella prova... **"non tocca a me"**... 'ha altri che gli sono prossimo'. Quell'ambito è competenza di un altro **"non tocca a me"**... **"io ho le mie cose da fare"**. E se va bene siamo dentro i confini di un legalismo che ci ripara dal dono totale. Una mamma dopo che la figlia le annunciava al termine della discussione di laurea che il Signore la chiamava a un dono totale di sé nella vita consacrata, non trattenne più nulla e con una reazione sproporzionata lasciò sul volto della ragazza cinque dita stampate. E alla contro-risposta, dolcissima, della figlia che diceva: *«ma mamma voi - impegnati in parrocchia, nel consiglio pastorale, catechisti, costanti all'ora di adorazione - mi avete insegnato la dedizione a Dio e agli altri...»*. E la mamma rispose a bruciapelo: *«Cristiani sì! Ma fino a un certo punto!»*. Diceva in altro modo: **"Non tocca a te"** il dono totale del cristiano.

Non tocca a te dare la disponibilità, non tocca a te esporti, non tocca a te dire di sì!
È l'anti-preghiera. O, se non scandalizza, "è la bestemmia salesiana".

Ecco io vengo, vado io

È il contrario dell'atteggiamento, delle parole e della vita di Maria: «Eccomi! Si compia in me la tua Parola» (Lc 1,38) che don Bosco tradurrebbe con la parola d'ordine **"vado io"**.

*Tu non hai voluto sacrifici e offerte,
non hai chiesto di bruciare animali sull'altare,
o di offrire sacrifici per togliere i peccati.*

Mi hai dato orecchie per ascoltarti!

Allora ho detto: «Ecco, io vengo:

*Nel libro è scritta per me di compiere
la tua volontà.*

*Sono contento di compiere il tuo volere,
la tua legge è nel mio cuore». (Sal 40,7-9)*

Parola che non toglie, non deruba o umilia, neppure quando si tratta di riparare.

Ma è Parola che ci rende coscienti di uno dei doni più grandi, la capacità di ascolto, di accoglienza, di apertura all'Altro. E dà il movimento verso l'Altro, l'Altissimo, riconosciuto nel piccolissimo dei miei fratelli, delle loro situazioni, nella **precarietà del loro vivere**.

Questa è la fonte della gioia, nostra, e di Dio.

È disponibilità che traduce la preghiera in vita. Perché la relazione autentica con Dio è tutta segnata dal **"sì"** di Gesù al Padre. Tutta sulla misura del Suo **"vado io"**, **"io per loro offro me stesso"** (Gv 17,19). Preghiera che Gesù ripete nella mediazione della Chiesa **"vado io"**, **"offro me stesso"** **"eccomi!"**.

Come piace a Te

La preghiera nel punto più alto, più rovente, più divino è disponibilità, abbandono, obbedienza. Ecco perché la preghiera ci estrapola (porta fuori di noi), la preghiera ci conduce sulla risposta vocazionale. Più il termometro della nostra vita spirituale si fa rovente più la nostra colonna di mercurio, che indica l'accoglienza delle volontà di Dio, si innalza. E il circolo della comunione si rinnova. Più sto alla sua presenza, più sono disponibile. E più mi apro all'obbedienza più ho bisogno di stare davanti a Colui che **"sì"** è fatto obbediente sino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8).

San Francesco di Sales ripeteva **"come piace a Te!"**. Era preghiera, disponibilità e accettazio-



Giotto - Visitazione
Cappella degli Scrovegni, Padova

ne; e coraggio che si fa avanti. Che non attende che altri si muovano e poi se c'è bisogno; "se mi chiedono", "se non se ne può fare a meno..."

No è disponibilità che si rende presente, nell'istante. E così passo dopo passo; "sì" dopo "sì", si giunge al grande "eccomi" vocazionale, in una vocazione specifica, il grande sì ai disegni di Dio che a volte – o molto spesso – ci superano per la loro grandezza e quindi incomprensibilità - al compimento supremo.

"Vado io" e non gioco al ribasso, se mi tocca!

"Vado io" e non sto a vedere come uno spettatore.

"Vado io" e mi consegno per tutto ciò che Lui vorrà realizzare.

"Vado io" e in casa il sorriso germina con i servizi umili.

"Vado io" e in comunità mi rendo conto che non posso rimandare al prossimo che passerà, attendendo un buon samaritano che si prenda cura.

"Vado io" e mi sento chiamato da debolezze, fragilità, miserie che gridano con il loro silenzio la mia disponibilità.

"Vado io" e divento acuto ascoltatore, osservatore dei silenziosi dolori dei fratelli e della

silenziosa, ma potente chiamata di Dio.

"Vado io" e diventa preghiera incessante per la propria Vocazione: perché non abbiamo mai terminato di ascoltare, alzarci e adeguarci alle quotidiane chiamate di Dio.

"Vado io" e diventa preghiera incessante perché nelle nostre case, nelle nostre comunità, nelle nostre realtà ci siano sempre più le condizioni per la maturazione delle diverse Vocazioni.

"Vado io" e diventa preghiera incessante per le Vocazioni: tutte le vocazioni: al matrimonio, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata. Ma soprattutto per quelle che si dicono "speciali", perché tracciate dal dono particolare dell'essere imitazione di Gesù umilmente obbediente, amorosamente casto, radicalmente povero per il Padre, unica ricchezza, unico amore, unica volontà e per i fratelli.

"Vado io" preghiera che tocca le corde più sensibili del nostro cuore e del cuore di Dio.

"Vado io" preghiera salesiana... mariana... divina.

Una grande, e vera, giaculatoria salesiana!



Adolescenza

Il turpiloquio dei giovani

prima parte

don Giuliano Vettorato, salesiano

Il linguaggio giovanile appare ordinariamente infarcito di espressioni volgari: le cosiddette "parolacce". Questo dato, sotto gli occhi di tutti, è confermato anche da ricerche. Infatti i lemmi che appaiono con più frequenza nel linguaggio giovanile sono di genere sessuale, coprolalico e blasfemo.

Tuttavia questi termini, nell'uso che ne fanno i giovani, hanno perso gran parte del loro significato originario: nel contesto dei loro discorsi essi hanno prevalentemente funzione rafforzativa o sono usati come semplice intercalare. Infatti c'è una massiccia presenza di figure retoriche e sintattiche come la metafora, l'iperbole, il traslato, ecc. Queste, come gli intercalari e le parolacce, servono a dare forza al discorso, lo enfatizzano, lo rendono più plastico, più immediato.

Queste forme di linguaggio giovanile potrebbero avere, a detta di chi le ha studiate, le seguenti funzioni.

Funzione comunicativo-emotiva

Contro l'eccessiva razionalizzazione del linguaggio contemporaneo i giovani starebbero riscoprendo il versante della comunicazione emotiva propria del linguaggio. Questo trova riscontro nel frequente uso di espressioni onomatopiche, di figure retoriche, di mimica e di riferimenti spaziali che accompagnano molte delle espressioni giovanili. Ma trova ancora maggior conferma nel frequente uso del

linguaggio non verbale da parte dei giovani. La corporeità, il gesto, la mimica, la musica, la danza, l'abbigliamento, il look, i graffiti, gli slogan sono elementi altrettanto importanti del linguaggio giovanile.

Funzione socializzatrice

Il gusto per le espressioni gergali, per i significati reconditi e soprattutto per la "parolaccia", che caratterizza il linguaggio dell'adolescente, soprattutto maschio (ma si sta diffondendo in maniera preoccupante anche tra le femmine), diventa un mezzo di socializzazione.

Esso funge da "parola d'ordine" all'interno del gruppo, dell'ambiente. L'impiego del turpiloquio in particolare agisce sulla socializzazione del gruppo, contribuendo a formare un atteggiamento di consenso tra i partecipanti: con la parolaccia, detta ed accettata in comune, viene esaltata la forza del gruppo e i singoli elementi si liberano da eventuali complessi di colpa che la dissacrazione di tabù sociali o sessuali comporta. Ma il turpiloquio cementa il gruppo anche quando viene usato contro elementi esterni al gruppo stesso: la donna, l'omosessuale, l'handicappato, il "diverso" che assumono la funzione di capro espiatorio. La stessa funzione che aveva durante il regime fascista il turpiloquio (tra cui il ben noto "me ne frego") e la violenza (verbale e non) contro bersagli gratuiti.

Identificazione e conferma dell'identità

La parolaccia ha quindi una funzione socializzatrice, fa da collante del gruppo. L'uso di essa rappresenta un tentativo di differenziazione dal mondo adulto e dell'infanzia. Rappresenta un segno di rottura dal clima di dipendenza e ossequio finora vissuto. Perciò essa è funzionale anche alla formazione dell'identità del singolo, che trova nelle espressioni tipiche del gruppo gli strumenti per definire la propria identità. L'adolescente apprende nel gruppo quelle regole del linguaggio che conserverà anche al di là dell'influenza diretta del gruppo. Tenderà perciò a riprodurre/ripetere le stesse forme verbali anche al di fuori della stretta cerchia del gruppo.



Funzione catartica della "parolaccia"

L'uso della parolaccia rappresenta inoltre una liberazione da un tabù, da una interpretazione magica della parola, quasi che il nominarla contagiasse. L'adolescente, nel suo cammino di esplorazione della realtà e appropriazione di significati, prova a nominare quella parola e s'accorge che essa non produce nessun accadimento. Perciò il rifiuto dell'oggettività della parola sta ad indicare la presa di possesso del linguaggio, l'affrancamento dalla dipendenza genitoriale, la gestione in proprio (sganciata dalla tradizione) delle parole e dei suoi significati. Secondo alcuni psicanalisti, l'uso della parolaccia o dei discorsi a contenuto sessuale, rivela anche il tentativo di dominare, verbalizzandoli, i complessi processi intrapsichici in cui l'adolescente si trova immerso, afferenti sovente la sfera sessuale.

Cosa fare dal punto di vista educativo...

I risultati di queste ricerche pongono delle sfide che interpellano genitori ed educatori ed impongono l'urgenza di ripensare gli interventi educativi confrontandosi con le modalità con cui si giovani si esprimono. Questo non vuol dire che si deve per forza adottare lo stesso linguaggio giovanile (giovanilismo), ma che ci si deve porre in un atteggiamento di accoglienza-comprensione con esso.

Pertanto sarà importante non allarmarsi troppo di fronte a certe espressioni giovanili, che

possono impressionare l'adulto, ma costituiscono un bagaglio comune per l'adolescente e la cultura del contesto in cui vive. Le cose dette precedentemente dovrebbero aiutare a comprendere i possibili significati delle espressioni gergali giovanili.

Interventi nel periodo dell'infanzia

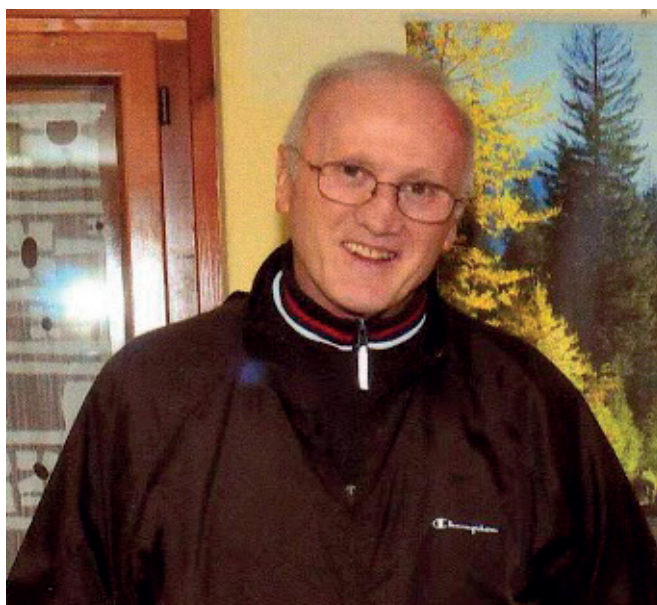
D'altra parte l'educatore non deve rinunciare ad educare ad un corretto uso della parola, con conoscenza del suo significato oggettivo, riandando se è il caso alle sue radici storiche ed etimologiche.

Per far questo è importante innanzitutto che in famiglia si usi correttamente la lingua e non si indulga a espressioni volgari. Il linguaggio viene appreso fundamentalmente dall'ambiente familiare: è lì che il bambino, nei primi anni di vita, ancora prima di parlare (infante), comincia a immagazzinare nel suo cervello i costrutti linguistici che formeranno la sua struttura cerebrale e culturale. Anche se non parla, lui sente e ricorda. Pertanto se in famiglia si usano certe espressioni, si può stare certi che esse non verranno mai più cancellate dalla sua mente per tutta la vita.

(Continua)



Don Bosco nella Repubblica di San Marino



Normalmente le missioni sono pensate per gli stati esteri lontani dall'Europa, ma in questo caso siamo nel cuore dell'Italia, anche se è uno stato estero, e si tratta della storica Repubblica di San Marino. I salesiani erano arrivati una prima volta a San Marino nel 1922. In quell'epoca, subito dopo la Grande Guerra, in tutta la Repubblica non c'era una Scuola Media ed ecco i salesiani dell'Ispettorato romano che, invitati dai Capitani Reggenti aprono un mini collegio nel quartiere di Borgo Maggiore.

Il 15 agosto 1923, con l'intervento dei Capitani Reggenti, viene inaugurata ufficialmente la Casa: "Rappresentò qualcosa di molto nuovo per

noi bambini vedere quel giovane, don Mannucci, chierico salesiano ventiduenne candidato alla missione di sacerdote, sempre pronto a scendere nel piccolo cortile dell'Istituto e mettersi in mezzo al gruppo per rincorre tutti insieme e con gran confusione quella palla che forse era l'unico giocattolo a nostra disposizione.

Ma quest'Opera non si dilatò con il mutare dei tempi, anzi nel 1964 venne chiusa in nome di una mentalità allora imperante che voleva opere grandi e significative. La cosa dispiacque ai Sanmarinesi che non lo dimenticarono e anzi con l'evolversi e l'ingigantirsi delle problematiche della gioventù bussarono di nuovo con forza alla porta di don Bosco.

Un appello irresistibile

Ma don Bosco non lascia San Marino: continua a vivere nel cuore di tanti exallievi e cooperatori. Ritorna una prima volta nel 1988. È una gigantesca statua di bronzo di don Bosco benedice collocata là dove per quarant'anni i ragazzi avevano pregato e giocato. Ma i tanti amici sanmarinesi di don Bosco vogliono di più.

Don Eligio Gosti, parroco ed exallievo, scrive: «L'appetito vien mangiando. Infatti a tavola avemmo il coraggio di chiedere al Rettor Maggiore il ritorno dei Salesiani. La risposta fu diplomaticamente evasiva, ma lasciò uno spiraglio alla speranza. E la speranza divenne ossessione. Mai nella vita ho voluto una cosa con maggiore ostinazione del ritorno a San Marino dei Figli di don Bosco. Io che non amo il telefono, mi son messo ad usarlo fino a far infuocare la linea. Infatti il Rettor Maggiore che si era ritirato sulle Alpi Svizzere per un periodo di raccoglimento, fu tormentato dalle mie chiamate, dopo aver avuto il numero segreto per la complicità di certe suore. E don Viganò perse quasi la pazienza... "Ma avete già tanti religiosi..." Ma noi vogliamo i Salesiani! Il povero Rettor Maggiore che aveva detto un primo sì, fu bloccato dal no degli Ispettori che erano a corto di personale. Ricorremmo alla preghiera».

Don Bosco ritorna

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò decise di accogliere la richiesta e così don Giuseppe Guzzonato si prese il compito di ri-fondatore in-

sieme agli altri tre confratelli tra cui **don Giorgio Bellucci che scrive:** «Il 1° Settembre 1991 i Salesiani rientrano a San Marino. Viene solennemente presentato don Giuseppe Guzzonato come direttore-parroco della parrocchia di San Marino città, trasferita ufficialmente dall'antica Pieve alla nuova e bella chiesa moderna in Murata.

A San Marino erano ansiosi del ritorno dei Figli di don Bosco e le loro speranze non sono andate deluse, soprattutto merito del nuovo direttore-parroco, salesiano, cresciuto fin da ragazzo nel genuino spirito di don Bosco che a quei tempi si respirava a Torino, a Ivrea, ... in Piemonte, porta anche in questa piccola Repubblica di San Marino le sue doti umane e sacerdotali. Ancora oggi i parrocchiani ricordano con nostalgia le "sue" celebrazioni liturgiche - "era un prete che ci credeva davvero!" - rese più solenni dalla sua bella voce; le sue omelie preparate, meditate e comprensibili da tutti; e quando non celebrava si sedeva all'organo! Era ancora uno dei pochi che riusciva a far partecipare con il canto tutta l'assemblea».

Una vera missione

Il 1° settembre 1991 i salesiani prendono in cura la nuova "splendida chiesa parrocchiale e il magnifico oratorio" e si buttano a capo fitto a costruire la nuova comunità parrocchiale. Sì, perché la nuova parrocchia risulta dall'unione di due precedenti quella della Pieve e quella di Murata, ciascuna delle quali aveva la propria sede.

I quattro confratelli (don Giuseppe Guzzonato, direttore, don Edoardo Serra, incaricato dell'oratorio, don Giorgio Bellucci e il salesiano coadiutore Emanuele Polato) che compongono la comunità salesiana si rendono disponibili all'insegnamento della religione nelle scuole elementari, medie e

superiori. In questo modo possono incontrare i fanciulli, i ragazzi e i giovani di buona parte della Repubblica, che gradualmente frequenteranno l'oratorio rendendolo vivo e fiorente. Con ciò, anche la vita della parrocchia cresce e si va delineando giorno per giorno la comunità parrocchiale. Il vescovo affida poi ad tempus ai salesiani anche la cura pastorale della parrocchia del vicino castello di Fiorentino (tempus ormai indeterminato). In San Marino, "la più antica repubblica del mondo", il lavoro per i salesiani non manca.

Pur nelle difficoltà del tempo presente, che investono la chiesa in occidente, la presenza dei salesiani è fortemente significativa e il carisma di don Bosco si diffonde tra i sammarinesi anche ad opera di un nutrito gruppo di ex allievi (un centinaio di associati) e dell'associazione dei salesiani cooperatori (dieci associati).

Come nel resto d'Italia, San Marino soffre della scarsità di forze fresche di giovani salesiani consacrati. Don Bosco direbbe: avanti, c'è posto per tutti!





Il nostro Santuario

Questa è la mia casa

Daniela Dal Monte

Chi ha progettato la struttura del nostro santuario ha pensato di arricchire la sua identità per caratterizzarlo tra tutte le costruzioni della Città: non è solo chiesa, né una chiesa qualunque come tante altre.

Ha progettato di rivestirlo di bellezza: un abito regale che non si logora nel tempo. Osservando attentamente le rifiniture di tutte le pareti, delle volte, delle lesene, dei pilastri possiamo scoprire autentici ricami ottenuti con il gioco dei mattoni, che cambiano di forma e di angolatura per evidenziare le linee portanti.

Su questo rivestimento di bellezza spiccano delle frasi, brevi, incisive, riportate con caratteri cubitali, ma non invasivi che parlano al cuore e chiedono di riconoscere bene la sua identità, anticipando le molte ricchezze spirituali che poi troveremo all'interno.

Le frasi sono in latino perché questa lingua permette di essere sintetici e chiari, ma anche perché un po' di mistero aiuta a non essere superficiali e sguaiati.

Le scritte attuali purtroppo rappresentano solo una parte di quelle che erano state incise all'epoca della costruzione e che percorrevano anche tutta l'abside; eppure è importante conoscerle, perché testimoniano la spiritualità dei primi costruttori e la volontà di circondare il Tempio con frasi che ricordassero a tutti l'amore di Dio per noi e ci esortassero a rispondere al suo Amore con altrettanto amore. Queste iscrizioni, tratte dalle Scritture o da sacre invocazioni, costituiscono nel loro insieme una sorta di preghiera e ci ricordano a Chi è dedicato questo tempio.

Le presentiamo, dunque, tutte, quelle che ci sono ancora oggi e quelle che la furia del terremoto e della guerra hanno cancellate. Ne abbiamo trovato testimonianza nei libri dell'architetto Angelo Raule, sacerdote diocesano.

Sulla facciata

SIT NOMEN DOMINIS BENEDICTUM EX
HOC NUNC ET USQUE IN SAECULUM

Sia benedetto il nome del Signore ora e sempre. È la frase di apertura della preghiera pronunciata dal sacerdote o anche dal Vescovo quando si accinge a dare una benedizione solenne.

Sul lato destro

HOC EST PRAECEPTUM MEUM UT
DILIGATIS INVICEM SICUT DILEXI VOS

Questo è il mio insegnamento, che vi amiate a vicenda come io ho amato voi.

Tratta dal Vangelo di Giovanni (15,12).

BONUS EST DOMINUS SPERANTIBUS
IN EUM ANIMAE QUAERENTI ILLUM

Il Signore è buono verso coloro che sperano in Lui con l'anima che Lo cerca.

Si tratta di un versetto tratto dalle lamentazioni di Geremia (3, 25).

Sul lato sinistro

HUMANAE AFFLICTAE PROLIS MISERE-
RE TUAE INCLITE CHRISTE

Abbi pietà di questa tua umanità sofferente, o amato Cristo.

IGNEM VENI MITTERE IN TERRAM ET
QUID VOLO NISI UT ARDEAT?

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e cosa voglio, se non che arda?

Dal Vangelo di Luca (12, 49).

Le iscrizioni incorniciano anche i tre portali del santuario.

Sopra il portale principale leggiamo:

DIVINO CORDI IESU REDEMPTORIS

È la dedicazione al divino cuore di Gesù Redentore.

Sulle due porte d'ingresso laterali, rispettivamente a destra e a sinistra, due notazioni storiche:

SAECULO CHRISTIANO VICESIMO
AUSPICANDO CONSECRANDO

Benedicendo e consacrando il ventesimo secolo dell'era cristiana.



PIETAS PUBLICA DOMINCO SVAMPA
CARD. ARCH. PRAEFUNTE
CONSECRANDO

La devozione del popolo guidata dal Cardinale Arcivescovo Domenico Svampa.

Come sappiamo, fu il cardinale Svampa a prodigarsi per la costruzione del santuario. Le scritte che seguono non sono più leggibili, ma è importante conservare il messaggio che hanno lanciato:

FAC NOS CORDE MUNDO

Rendici puri di cuore.

Richiamo alle beatitudini, Matteo (5, 8).

SANCTUS EST LOCUS ISTE IN QUO ORAT
SACERDOS PRO PECCATIS POPULI

È santo questo luogo nel quale il sacerdote prega per il perdono dei peccati del popolo.

La frase appartiene genericamente al rito di consacrazione della Chiesa.

DA NOBIS COR CONTRITUM

Donaci il pentimento del cuore.

Dalla novena al Sacro Cuore.

SANCTIFICAVI LOCUM ISTUM UT SIT
NOMEN MEUM IBI IN SEMPITERNUM
ET PERMANEANT OCULI MEI ET COR
MEUM IBI CUNCTIS DIEBUS

Ho consacrato questo luogo affinché vi rimanga in eterno il mio nome e vi dimorino per sempre i miei occhi e il mio cuore.

Dal secondo libro delle cronache 7,16: riferito alla costruzione del Tempio da parte di Salomone.

COR IESU FLAGRANS AMORE NOSTRI IN-
FLAMMA COR NOSTRUM AMORE TUI

O cuore di Gesù ardente d'amore per noi, infiamma il nostro cuore d'amore per te.

CUM DILEXISSET SUOS QUI ERANT IN
MUNDO IN FINEM DILEXIT EOS

Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine (Gv,13,1).

EFFUNDAM SUPER VOS AQUAM VIVAM
ET MUNDABIMINI AB OMNIBUS IN-
QUINAMENTIS VESTRIS ET SPIRITUM
MEUM PONAM IN MEDIO VESTRI

Effonderò su di voi acqua viva e sarete mondati da tutte le vostre impurità; porrò il mio spirito in mezzo a voi (Ezechiele 36, 24-26).

Queste frasi, distribuite un tempo sulle pareti esterne, anche se parzialmente scomparse per le vicissitudini dell'edificio, possono trovare una nuova collocazione nel nostro ricordo e nel nostro cuore.

IL PADRE NOSTRO ... PER ME!

— — — — — pagine elaborate dal Gruppo Sicomoro www.grupposicomoro.it — — — — —

La preghiera del Signore

Gli apostoli vedevano spesso Gesù che pregava. Un giorno gli chiesero: “insegnaci a pregare” e il Signore rivelò loro la Sua preghiera che ora è diventata la nostra preghiera.

Siamo arrivati al termine del nostro viaggio alla scoperta della preghiera più bella con l'ultima delle richieste che esprimiamo, quella in cui chiediamo di essere liberati dal male. Sant'Ambrogio ci rassicura: «Chi si affida a Dio non teme il diavolo».

E anche San Paolo scrive: «Se Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?».



Gesù disse: «Quando pregate, dite così:

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo
ai nostri debitori, e non ci abbandonare alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen».

ESSERE FIGLI DI DIO

Vivere da figli di Dio vuol dire anche riconoscere che attorno a noi ci sono tante sofferenze e miserie. Per questo Gesù ci insegna a chiedere al Padre il **dono prezioso della pace** e la grazia dell'attesa del suo ritorno. Gesù infatti è il Signore della vita e dell'amore e ha il «**potere sopra la morte e sopra gli inferi** » (Ap 1,18) e quindi anche sul diavolo che istiga gli uomini al male con la menzogna. Come figli di Dio affidiamo tutti gli uomini, nostri fratelli vicini e lontani, perché siamo tutti insieme liberati da ogni male, presente, passato e futuro.

È una richiesta che, in modo diverso, facciamo anche ogni domenica.

Durante la celebrazione della Messa **il sacerdote infatti dice:**

«Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo».



LE SETTE RICHIESTE

7. «MA LIBERACI DAL MALE. AMEN!»

Con quest'ultima richiesta chiediamo a Dio di manifestare la sua **vittoria definitiva sul male** e sull'angelo che si oppone a Dio, il diavolo, che da sempre contrasta il suo disegno d'amore per tutti gli uomini. È Gesù che ci insegna a fare questa richiesta così importante. Pregando in questo modo la Chiesa porta di fronte a Dio Padre tutte le **sofferenze dell'umanità** e chiede a Dio il dono della pace e l'attesa della venuta finale di Gesù nella gloria. Gesù è venuto nel mondo per salvare, non per giudicare; ogni giorno possiamo scegliere se fare **il bene o il male**, se accogliere l'amicizia di Dio oppure rifiutarla, se amare il prossimo come Gesù ci ha insegnato oppure no. Gesù ci ricorda che la vera felicità è amare Dio e il prossimo; alla fine dei tempi, chi avrà amato come Gesù avrà vissuto nella felicità e sarà ricompensato nella vita eterna e **il male sarà sconfitto per sempre**. La parola "Amen" è come un sigillo che noi mettiamo alla fine della preghiera. Con "Amen" è come se dicessimo: "È così, è vero, io credo!"



Leggo la Bibbia Dal libro dei Salmi

«Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore, dona la vittoria!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore (...)
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre».



Mi metto all'opera!

Colora la parola Amen come vuoi tu! Ricorda che nella lingua ebraica è un'espressione collegata al verbo "credere". Con questa parola diciamo a Dio tutta la nostra fiducia in Lui.

amen

I Santi della nostra vita

Venerabile Vincenzo Cimatti

Sacerdote Salesiano

a cura di Maria Rosa Lo Bosco

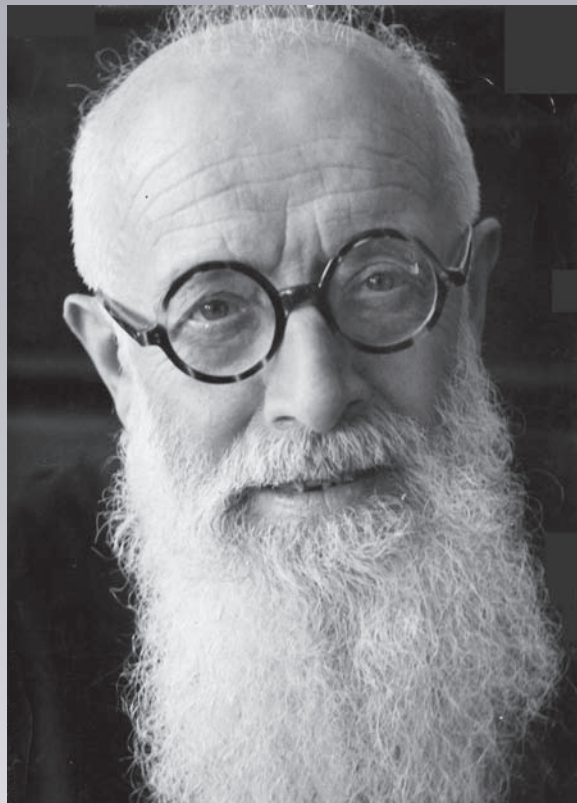
(1879-1965)

Per tutta la vita ricordò il volto buono del vecchio prete. A 17 anni diventa salesiano con professione perpetua e viene mandato a Torino-Valsalice, dove insegna e accumula titoli di studio: diploma di composizione presso il Conservatorio di Parma, laurea in agraria, in filosofia e pedagogia alla Regia Università di Torino.

A 24 anni viene ordinato sacerdote. Per 20 anni è insegnante e compositore brillantissimo nel collegio di Valsalice dove fu anche Preside della scuola Magistrale. Le sue operette musicali venivano eseguite ampiamente nelle scuole e oratori salesiani. Intanto chiedeva al Rettor Maggiore con tanta insistenza: *"Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata; nelle comodità io non mi ci trovo"*.

A 46 anni fu accontentato! Don Rinaldi lo mandò come capogruppo a fondare l'opera salesiana in Giappone. Vi lavorerà 40 anni. Conquistò il cuore dei giapponesi con la sua bontà impegnandosi come don Bosco nell'apostolato della stampa e della musica. Sono circa 2000 i concerti da lui tenuti in Giappone, nella Manciuria, Corea del Nord e del Sud. Fondò l'Editrice don Bosco che produsse le traduzioni di molte opere tra cui la vita di

Vincenzo Cimatti nacque a Faenza il 15 luglio 1879 da Giacomo e Rosa Pasi, ultimo di sei figli. A 3 anni è già orfano di padre. È portato dalla mamma nella chiesa dei Serviti dove predica don Bosco: *"Vincenzino, guarda, guarda don Bosco!"*.



Domenico Savio. In occasione del 2600° Anniversario della Fondazione dell'Impero Giapponese, fu invitato a comporre una suonata da trasmettere per radio. Il giornale più autorevole del Giappone, la giudicò *"più giapponese di quelle giapponesi"*.

Direttore della prima Casa salesiana a Miyazaki, diventerà, tre anni più tardi, il Superiore della nascente Visitatoria. Viaggiò molto per incoraggiare continuamente i primi salesiani in Giappone, aprendo opere soprattutto per i ragazzi orfani ed emarginati. Nel 1935 fu nominato Prefetto Apostolico fino al 1940. Dopo i difficili anni della guerra, pieni di innumerevoli sacrifici, fondò a Tokyo la *"Città dei Ragazzi"*, che con scuole elementari, medie e professionali ospitò in breve 260 orfani.

Nel 1949, a 70 anni, terminò il suo servizio di Ispettore

re e continuò il suo lavoro come Direttore dello Studentato filosofico e teologico di Chofu per altri dieci anni. Qui morì, come un patriarca, il 6 ottobre 1965. Ricevette diversi riconoscimenti dalle autorità italiane e giapponesi. La sua salma - riesumata nel 1977 e trovata perfettamente intatta - ora riposa nella cripta di Chofu. È stato dichiarato Venerabile il 21 dicembre 1991.

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a postulazione@sdb.org